

Monti incontra gli universitari

Domani alle 20.45, presso il Collegio San Filippo Neri (via G. Mercalli 18, Milano), il presidente Mario Monti incontrerà gli studenti universitari e dialogherà con loro sul tema «Europa: uno spazio privilegiato della speranza umana» (dal Preambolo della Costituzione



Mario Monti

europa), portando in dote la sua competenza ed esperienza. I prossimi mesi saranno cruciali per il futuro dell'Unione europea. Saremo chiamati a eleggere il nuovo Parlamento europeo e cambieranno i vertici di due importanti istituzioni: la Commissione e la Banca centrale. È quindi sempre più importante entrare in possesso di

criteri di interpretazione e di giudizio circa l'attuale condizione del processo di unificazione del nostro continente, nonché delle problematiche e delle opportunità ad esso sottese. In altre parole, è quanto mai necessario tornare a parlare di Europa in maniera pacata e seria, raccogliendo l'invito dell'arcivescovo Delpini ad «affrontare le questioni complesse e improrogabili con quella ragionevolezza che cerca di leggere la realtà con un vigile senso critico e che esplora percorsi con un realismo appassionato e illuminato», come ha detto nel suo Discorso alla città nel dicembre scorso.

L'arcivescovo in Bocconi parlerà degli ideali europei

Il 2019 sarà un anno di fondamentale importanza per l'Unione europea: a fine maggio saremo chiamati ad eleggere il nuovo Parlamento europeo. In questo nostro tempo, reso incerto dalle tante crisi (economiche, sociali e politiche), è pertanto quanto mai necessario tornare ad esprimere un pensiero serio, rigoroso ed appassionato sull'Europa, che non sia appiattito sulla sola dimensione economica e finanziaria e sulle emergenze che quotidianamente l'Unione europea si trova ad affrontare. Non si tratta di negare i problemi esistenti (tutt'altro è di fornire a tutti - in particolare ai giovani - gli strumenti necessari per comprendere a fondo la natura e le caratteristiche del processo di

costruzione dell'Europa unita che, terminata la seconda guerra mondiale, per settant'anni ha garantito pace e un sostanziale benessere ai cittadini europei. Considerata questa necessità, unita al desiderio di far sentire la loro voce su un argomento così importante per il loro futuro, i giovani universitari hanno chiesto di incontrare l'arcivescovo Mario Delpini, per parlare di Europa. L'incontro si terrà presso l'Università Bocconi di Milano, martedì 5 marzo, dalle 18 alle 19.30. Durante l'incontro in Bocconi con l'arcivescovo, i giovani universitari andranno alla ricerca non solo delle ragioni e degli ideali (oggi purtroppo il più delle volte smarriti) sulla base dei quali proseguire nel processo di unificazione europea, ma anche di un linguaggio appassionato



Mario Delpini

capace di raccontare tutto questo alle generazioni presenti e future. Inoltre, potranno interrogarsi sul contenuto che i cristiani sono chiamati a dare al nostro continente, sul perché mai l'Europa non riesca più ad essere popolare e chiedersi se quel che viene definito populismo sia la risposta giusta ai problemi che la stanno affliggendo. Già nell'ottobre scorso l'arcivescovo aveva detto in Duomo al termine della *Redditio Symboli*: «Voi che andrete a votare per le elezioni europee l'anno prossimo e che state crescendo in questo continente che cerca un'identità, costruite l'Europa non sulle beghe politiche o sugli affari. Credete nell'amicizia come aiuto per il bene. L'amicizia deve essere un aiuto per andare insieme ad aggiustare questo mondo, a farlo diventare più bello».



L'Unione è stata garanzia di pace nel continente, è antidoto al risorgere dei nazionalismi,

può essere argine alle disuguaglianze globali, oltre che artefice di una politica più equa e umana

Dalla storia passata a un nuovo inizio

«L'Europa e gli europei devono cercare un nuovo sogno e dar vita - insieme - a un nuovo inizio. C'è, al fondo, un "noi" che mette all'angolo l'individualismo e gli egoismi imperanti, il grande male che distrugge qualunque comunità umana: dalla famiglia alla città, fino alla nazione e all'ordine internazionale. Chi si chiude in sé, nella sua casa, resta isolato, triste e sterile; e, solo, finisce di vivere». Per la collana di *In Dialogo Agape* più (che offre una riflessione su parole che intendono provocare, far riflettere, avviare un dialogo tra persone con storie e culture diverse, per promuovere un confronto sulla società di domani) è uscito un nuovo volume dal titolo *Europa* (96 pagine, 10 euro), curato da Gianni Borsa, giornalista e corrispondente da Bruxelles per *l'Espresso*. È in stampa Sir (Servizio informazione religiosa), che si occupa principalmente di politiche comunitarie e dell'attività delle istituzioni Ue. Segue inoltre le vicende delle Chiese attraverso gli organismi ecclesiali europei. Nel libro Borsa ripercorre la genesi dell'integrazione europea, per riscoprire ciò che sta all'origine della costruzione di una «casa comune» capace di garantire ai suoi cittadini una vita dignitosa, libera, solida e in pace. Una riflessione che parte dai nodi problematici e alle sfide dell'oggi, prendendo spunto dall'icona biblica delle «due case».

Un contributo cristiano al futuro del Progetto Europeo». Non servono tanto dialoghi sterili, ma una rivoltella e una resistenza spirituale (si ricordi il monachismo alle origini dell'Europa) che richiami non solo alla memoria della pace, ma anche alla solidarietà, alla giustizia e all'apertura. «Volete unione dei Paesi e dei popoli si accompagna a reclamare l'unità tra i cristiani del continente. Il compito dell'ecumenismo è uno dei modi con cui si cristianizza, si rafforza la fiducia nell'Europa come una sola famiglia. Ciò non significa un'Europa popolata «solo» da cristiani, ma cristiana perché umana: e solo se sarà umana con quelli che non appartengono all'Europa potrà dirsi veramente patria dell'umanesimo. * ordinario di Pedagogia generale all'Università cattolica di Milano

'Europa è la nostra casa Un progetto da rilanciare

DI MILENA SANTERINI *

La costruzione di un'Europa unita è stata ed è un sogno, ma prima ancora una necessità. In passato lo è stata davanti ai rischi delle guerre di religione, agli scontri per i confini, alle violenze etniche e alle innumerevoli guerre, oggi davanti alla globalizzazione. L'unione pacifica tra i Paesi che condividono il nostro continente è anzitutto una necessità davanti alle guerre tra popoli e nazioni che hanno insanguinato il mondo. La nazione è stata il grande mito dell'Ottocento, la principale causa delle violenze del Novecento, la fonte di un distruttivo nazionalismo che oggi, purtroppo, sembra riaffacciarsi in Europa dopo decenni di pace. L'abolizione delle frontiere, il mercato comune, la lenta, ma efficace costruzione di norme integrate, di convergenze, di scambi, insomma tutta la preziosa eredità del dopoguerra pare negli ultimi anni poter essere messa in discussione. Come se, inevitabilmente, la forza attrattiva della disgregazione ci riportasse indietro, verso tempi che non avremmo più voluto vedere. Certo, il nazionalismo sembra riemergere continuamente dalle soffite della storia. Scriveva Benedetto XV nel momento dei peggiori nazionalismi: «Si deponga il tutto proposito di distruzione; si rifletta che le Nazioni non muoiono: umiliate e oppresse, possono fremere il giorno loro imposto, preparando la riscossa e tramettendo di generazione in generazione un triste retaggio di odio e di vendetta». È davvero paradossale che ci arrida ricordare agli europei quanto odio può portare la difesa del proprio suolo, del proprio gruppo, insomma il «noisismo», l'egoismo dei noi di cui parlava Primo Levi. La Shoah, la distruzione degli ebrei (insieme a politici, rom, omosessuali e altri) nel cuore dell'Europa ricorda come l'antisemitismo e il razzismo siano

duri da sconfiggere. Rappresentano, infatti, gli esiti del pregiudizio e dell'odio contro il diverso portati alle estreme conseguenze; ma l'Olocausto, soprattutto, ci ammonisce nel difendere la democrazia, argine agli attacchi contro i diritti dei singoli e dei gruppi. Oggi, davanti a una globalizzazione non controllata, all'espandersi di poteri economici transfrontalieri, all'aggressività dei monopoli o delle grandi potenze mondiali, «siamo autorizzati» a pensare un'Europa che sia ancor più la nostra casa. L'Unione nel suo insieme è debole di fronte alla Cina, alla Russia o agli Usa, quanto più lo sarebbe un singolo Paese? Quasi soltanto l'Unione europea ha alzato la voce sull'antitrust per difendere la concorrenza o ha imposto finalmente regole ai grandi del web (Facebook, Google, Twitter, ecc.) ma deve fare molto di più per arginare i mercati mondiali e combattere le grandi disuguaglianze che hanno nutrito i populismi attuali. Certo, questa Europa è sembrata essere a volte «il nostro buon» di Bruxelles», come ha scritto Hans M. Enzensberger. Si è pagato un prezzo politico, soprattutto quando Paesi più ricchi non hanno voluto sostenere il debito degli altri; abbiamo subito a volte meccanismi «freddi», linguaggi burocratici e la proliferazione di corpi e istituti dalle sigle indecifrabili; la solidarietà europea si è infranta davanti a poche migliaia di profughi da accogliere, ostaggi dei ricatti reciproci. Prima ancora della crisi dei migranti c'era stato il fallimento della revisione della Costituzione (2007) e l'entrata dei dieci nuovi Stati membri dell'Ue. La crisi economica globale ha fatto il resto, con la paura del declassamento delle classi medie e l'arrivo delle forze populiste. Ma, più spesso, Paesi come l'Italia sono stati spinti verso regole democratiche più efficaci e trasparenti, e hanno dovuto, per fortuna, migliorare il livello del rispetto verso i diritti



umani, della difesa dell'ambiente o della lotta contro la corruzione. L'Europa è stata ed è il sogno di un'area senza frontiere, dai confini finalmente «drammatizzati» (Bocchi, Centi 2009) con una moneta unica e una progressiva integrazione di regole commerciali e di processi nella formazione e nella scuola (Strategia di Lisbona 2000), con una voce unanime contro la pena di morte o a favore di un diritto «giusto» e non vendicativo. Uno dei punti su cui riflettere, quindi, dal punto di vista civile o «della cittadinanza» è cosa sia avvenuto nel passaggio generazionale degli ultimi anni e come si possa contrastare questa «amnesia» verso un progetto così grandioso di superamento delle piccole patrie. Sono i vecchi che hanno perso fiducia o i giovani che non hanno memoria delle divisioni europee prima dell'Unione? I

nuova generazione che continua a essere entusiasta dell'Europa ci rassicura nel trovare i motivi dello stare insieme e ci restituisce le ragioni per vincere l'inerzia perché quella attuale sia una crisi di crescita e non di disgregazione: crescita verso una maggiore sussidiarietà, più grande fiducia nelle istituzioni, pazienza nella cooperazione anche se costa fatica e sacrifici, potenziamenti dei corpi intermedi che i populismi vogliono mortificare, insomma nuovi modi e significati per essere «cittadini europei». Infine, l'Europa è un valore per chi non ce l'ha. In tante parti del mondo manca la democrazia, sono violati i diritti umani, c'è povertà e mancanza di futuro per i giovani. Quanti vorrebbero essere al nostro posto? Nel barcone naufragato nell'aprile del 2015 nello stretto di Sicilia sono stati ritrovati i resti di un

adolescente del Mali che - nella traversata per arrivare in Europa - conservava gelosamente una pagella. Non è riuscito a realizzare il suo sogno di studiare da noi, come Yaguine e Fodé, due ragazzi della Guinea morti nella stiva di un aereo a quindici anni, nel 1999, mentre cercavano di arrivare in Belgio. Respingere non può essere la sola risposta, se non si realizza una politica d'asilo comune e non si crea una reale politica di cooperazione nei Paesi di provenienza dei rifugiati. All'Europa dei morti papa Francesco chiede di essere una comunità inclusiva che vinca la paura della diversità: «L'Europa vive una sorta di deficit di memoria. Tornare a essere comunità solidale significa riscoprire il valore del proprio passato, per arricchire il proprio presente e consegnare ai posteri un futuro di speranza» (Comece, (Re)Thinking Europe.

«Quale spazio per i giovani?»

Fondazione Ambrosianum, AcI Milano, Monza e Brianza, Azione cattolica ambrosiana, Città dell'uomo e Cooperativa In dialogo organizzano il terzo incontro del ciclo «Un'Europa per i giovani». Prossimo appuntamento domani sera alle 18 (via delle Ore 3, Milano) dal titolo «Europa tra rigore e sviluppo: quale spazio per i giovani?», intervengono Carlo Cottarelli, direttore dell'Osservatorio sui conti pubblici italiani dell'Università cattolica di Milano; introduce Marco Garzonio, presidente Ambrosianum. In tempi in cui gran parte dell'opinione pubblica, spesso influenzata da



Carlo Cottarelli

mezzi di comunicazione parziali e interessati, giudica negativamente l'Ue, diventa indispensabile fornire - in particolare ai giovani - gli strumenti necessari per comprendere a fondo natura e caratteristiche della cooperazione tra Stati europei, che ha garantito al continente più di 70 anni di pace. Solo l'Europa più compatta sarà infatti in grado di far valere la propria volontà e di tutelare gli interessi degli Stati membri, in una prospettiva di dialogo mondiale finalizzata a processi di crescita e di pace, dove i giovani possano assumere un ruolo da protagonisti.

Legnano, la posta in gioco

Mancano pochi mesi al voto per il Parlamento europeo: l'appuntamento elettorale si colloca a un bivio della storia italiana e continentale. Qual è la posta in gioco? Quali sono ruolo e competenze dell'Euroassembleo? Quali i risultati finora ottenuti dall'Ue e quali i nodi da sciogliere? Cosa unisce i popoli d'Europa? È possibile «riformare» l'Europa comunitaria? Cosa propongono gli «euroentusiasti»? Quale il possibile ruolo di populistici e nazionalisti? L'associazione culturale Polis propone un secondo

incontro per «scoprire» la come cittadinanza europea e prepararsi al voto di maggio. Fra politica, istituzioni e cultura (compresi musica, cinema, letteratura e cucina), perché l'Europa esiste già e la incontriamo nella vita di ogni giorno. L'appuntamento è per venerdì 1 marzo alle 21, presso il Circolo Pertini-Mazzafame (via dei Salici 9, Legnano), dal titolo «Una Europa: unità nella diversità. Un solo popolo europeo: assaggi di musica, cinema, scrittori e cucina». Info: polislegnano@gmail.com; www.polislegnano.it.

Venerdi a Locate Fossati e Ricotti

Il circolo AcI in collaborazione con la parrocchia di San Vittore e l'Amministrazione comunale di Locate Triulzi propongono un incontro sul tema «Europa in gabbia? Immigrati, popolo sovrano, sicurezza... siamo prigionieri delle parole?». L'incontro si terrà venerdì 1 marzo alle 21, presso la sala parrocchiale «Oasis» (piazza della Vittoria, Locate di Triulzi). La presentazione della serata affidata a Davide Serrano, sindaco di Locate Triulzi, e a Cecilia Lecardi del Circolo geopolitico AcI Milano; intervengono i relatori Alberto Fossati, docente di Diritto costituzionale all'Università cattolica di Milano, e Paolo Ricotti, responsabile relazioni internazionali AcI Milano. L'incontro è aperto ed è invitata tutta la cittadinanza.

Ue e istituzioni a Carugate

Per conoscere il percorso storico dell'Unione europea e le sue istituzioni i circoli AcI della zona di Cernusco sul Naviglio, Cologno Monzese, Limbio, Peschiera Borromeo, Rovagnasco, Segrate, Sesto S. Giovanni, Vimodrone promuovono giovedì 28 febbraio alle 21 un incontro che si terrà nell'aula del Consiglio comunale del comune di Carugate (via XX Settembre 4). Alla serata parteciperà l'ex ambasciatore ed esperto di politica internazionale Armando Sangiugli. Un'occasione per conoscere la storia europea.